



Novembre 2010

## POLITICA SCOLASTICA

- 8 L'ANNO ZERO DELLA RIFORMA GELMINI**  
di Alfonso Rubinacci  
*Non aggredire in tempi ristretti il problema dello sviluppo di tutte le risorse umane e professionali della scuola potrebbe determinare il fallimento del processo di innovazione in corso.*
- 14 150 ANNI DI SCUOLA ITALIANA: FEDERALISMO SÌ, FEDERALISMO NO**  
di Nicola D'Amico  
*Il panorama può essere interpretato in due modi: il federalismo scolastico avanza attraverso la breccia dell'attenzione ai valori locali; per salvare i valori delle culture locali non c'è bisogno del federalismo scolastico*
- 18 OCSE, PIÙ ATTENZIONE AI CONTESTI**  
di Benedetto Vertecchi
- 20 C'ERA UNA VOLTA ADRO TEMPO PIENO**  
di Italo Fiorin
- 22 ESAME DI TERZA MEDIA, CRITICITÀ E POSSIBILI SOLUZIONI**  
di Sergio Govi

6

## numero 506

- 34 IL SUO GRANDE AMORE E L'ESSENZA DELLA VITA**
- 35 ACCORDO QUADRO TRA USR E ATENEI DEL LAZIO**
- 36 PER UN FORTE RILANCIO DELL'UNIVERSITÀ**  
*Intervista Prof. Fabiani*
- 38 LEZIONE DI GIOCO ALL'UNIVERSITÀ**  
*di Mariagiuseppina Bo*



## OBIETTIVO DOCENTE

- 43 L'INSEGNANTE ESPLORATORE**  
*di Caterina Cangì*
- 46 SPORT E DISABILITÀ**
- 48 LA PIAZZA DI NINIVE**  
*di Alessandro Dell'Aira*



- 50 TECNOLOGIE, CRESCE TRA GLI STUDENTI USO DI CARD MULTISERVIZI**

## SPECIALE NUOVE TECNOLOGIE PER LA DIDATTICA

*di Antonella Calzolari*

- 56 LESSICO DIGITALE**

## LE GITE DEL MESE

- 60 COLLODI, PINOCCHIO TRA LE FARFALLE**

## OBIETTIVO DOCENTE

- 61 EDUCAZIONE FINANZIARIA, ASIAGO CHIAMA ITALIA**
- 64 PREGI E DIFETTI DEL LINGUAGGIO GIOVANILE**  
*di Terry Bruno*

## LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
- 4 CARTA E PENNA**
- 11 PERISCOPIO**  
*di Orazio Niceforo*
- 28 TRENTA GIORNI**
- 66 EUROPA CHIAMA SCUOLA**  
*di Antonio Augenti*

# La Piazza di Ninive

## *Digitali si nasce o si diventa?*

di **Alessandro Dell'Aira\***

**F**rugando tra i ricordi di preside promotore e coordinatore, non ancora insignito della porpora dirigenziale, ho rivissuto il magico 1988. *Annus mirabilis* per astrologi ed esoterici. *Annus horribilis* per presidi e insegnanti, soprattutto umanisti, perché vide l'esordio dell'informatica nella scuola.

Nel 1999 l'università di Siena pubblicò per conto del Ministero della Pubblica Istruzione un dossier su Scuola e Nuove Tecnologie. Si intitolava: "La Piazza di Ninive" perché lì Erodoto aveva visto portare i malati affinché li curassero i passanti che avevano sconfitto di persona le malattie di ciascuno. Così si esorcizzava la paura dei mali oscuri e dell'ignoto. La ricerca, dedicata ai primi dieci anni di esperienze informatiche a scuola, concludeva che le nuove tecnologie aiutano a guarire dall'autismo didattico.

In quel dossier però non si spiegava perché Piazza di Ninive anziché Foro Boario o Agorà di Filippi. Quanti non avevano familiarità con Erodoto, sfogliando il documento ne dedussero che il titolo era una mezza stravaganza, e associarono nel subconscio il digitale a un'erba assira esiziale per i popoli del Mediterraneo antico e moderno.

Alcuni degli intervistati non avevano nascosto una certa paura. Un prof dichiarò che "il docente non può rinunciare al bisogno di parlare per un'ora intera ...

risulta particolarmente difficile per il docente sostituire la lezione frontale con le nuove tecnologie". E da qualche altra parte si mormorò che il capo della segreteria era contrario al computer perché "poteva fare le stesse cose che

faceva il segretario ed essere utilizzato da un applicato di segreteria e questa cosa lo impauriva tantissimo..."

Nel 1988 molti capi di istituto e di segreteria decisero di prendere il toro per le corna. Temendo che l'irrompere incontrollato dei computer avrebbe prodotto dei guasti, si rimboccarono le maniche



e si diedero al fai da te. Alcuni, un po' per risparmiare e un po' sull'esempio dei maghi dei motorini, consigliati dagli assistenti tecnici si orientarono per le macchine floppy e le potenziarono con dischi fissi comprati all'ingrosso. Con qualche inconveniente: non si era messo in conto che marchingegni identici in tutto e per tutto potevano essere stati assemblati con componenti non sempre compatibili con gli hard disk acquistati a parte. L'esperienza fu utile perché i tentativi, gli errori e la ricerca di rimedi convinsero tutti a non fidarsi dei laboratori chiavi in mano, dotati di plafoniere sontuose degne del

Palazzo di Ninive, e di macchine che già allora un qualsiasi dodicenne esperto di Tetris avrebbe sdegnosamente snobbato.

I docenti anziani che in quell'anno di grazia frequentarono i primi corsi di Basic organizzati dai centri di documentazione professionali, sono andati in pensione da tempo. Qualche docente di mezza carriera ancora resiste. Di finestre e di mouse, nel 1988, nemmeno l'ombra. Gli schermi erano cupi come i telefoni di bachelite. Per gestire le risorse si usavano i comandi del Dos, duri da digerire, e guai a sbagliare con quel vai e vieni di dischi e dischetti di taglio diverso misurato

a pollici, da cacciare nei drive ed estrarre con la punta delle dita, trepidanti come turisti nel portico di Santa Maria in Cosmedin davanti alla Bocca della Verità. Quei volontari non erano tutti dell'area scientifica, per fortuna. Da parte sua, la formazione istituzionale elaborò una strategia che prevedeva delle priorità, nel senso che prima di rimuovere la paura del nuovo si doveva assolutamente partire dai docenti di matematica, perché 'imparassero a programmare in Pascal'.

Mancò qualche salutare *aut aut*. La paura della *diminutio*, che aveva spinto i capi a uscire dal guscio e a gettarsi nella mischia, non produsse lo stesso risultato nelle aule. Gli adulti che provavano ribrezzo anche

per l'atto di dare corrente alla macchina, si fecero scudo delle motivazioni più diverse: siamo entrati in ruolo prima che quelle diavolerie entrassero qui dentro; i computer snaturano il processo di apprendimento; ci espropriano della funzione valutativa; e così via.

Ora che il peggio è passato, è diverso. Oggi può anche capitare che ci si senta emarginati se per fare lezione non si accede quando si vuole all'aula speciale dotata di lavagna interattiva multimediale.

Digitale non nasce nessuno. Se riportiamo all'era dei computer l'analisi di Vygotskij sulla relazione pensiero / linguaggio socializzato, capiremo che i cosiddetti digitali nativi non è che abbiano una CPU al posto del cervello. Sono tali perché le loro funzioni mentali interagiscono con il linguaggio sociale di un mondo sempre più invaso dai chip.

Digitali si diventa. È una delle innumerevoli fasi di adattamento che l'umanità ha attraversato nel corso della storia, imparando a proprie spese. E siccome ogni giorno anche nella Piazza di Ninive si commettevano errori diagnostici e ci si interrogava su come migliorare la relazione tra malato e passante, niente di strano che anche nelle nostre scuole si siano verificati ritardi ed errori, di cui prendere atto e da valutare col senno di poi.

In altre parole: in ogni elaborazione culturale, invocare a sproposito il rispetto ad oltranza dei meccanismi di difesa che la persona elabora quando avverte un pericolo, reale o supposto, fa più danni di *no tu no*, o di un *aut aut* motivato e sapiente.

Dette queste ragioni, fate vobis.

\* Ex dirigente scolastico (formalmente "a riposo").

Giornalista pubblicista, ricercatore presso il Colégio Dante Alighieri di San Paolo del Brasile. ■

